

# Ecdotica

17  
(2020)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

STEFANO CASSINI

📖 Elena Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium*, prefazione di D. Delcorno Branca, postfazione di E. Barbieri, Udine, Forum («Libri e Biblioteche», 39), 2018, pp. 614, € 35, ISBN 9788832831078

In questo volume, frutto di due tesi di dottorato, Elena Gatti studia e ricostruisce fisionomia, attività e caratteristiche della tipografia di Francesco 'Platone' de' Benedetti, attiva dal 1482 al 1496 e «una delle più importanti stamperie bolognesi dell'epoca, rinomata per la bellezza dei suoi caratteri così come per la perizia tipografica e l'accuratezza testuale delle edizioni» (p. 24). A tale scopo, nei primi quattro capitoli, l'autrice ripercorre l'esperienza professionale dello stampatore, inseguendone le tracce tramite fonti edite, materiali d'archivio e l'analisi delle sue edizioni (è così, per esempio, che la stampa del *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu, nonostante il controverso «venetiis» del *colophon*, è con convinzione ritrasferita a Bologna). Questa operazione è sicuramente significativa, perché Platone de' Benedetti non fu solo un personaggio chiave dell'alba della stampa a Bologna, ma fu anche editore di Angelo Poliziano e intrattenne rapporti professionali con diverse figure di spicco, come Filippo Beroaldo, Ludovico Bolognini e il *Christianus Maro* Battista Spagnoli.

Nondimeno, al di là degli illustri intrecci, la storia di una tipografia e di una bottega libraria è anche la storia di una famiglia, o meglio di un'attività che, nel bene o nel male, può coinvolgere più membri di un nucleo familiare. Questo assunto vale sicuramente per Platone, giacché le vicende della sua tipografia sono profondamente legate alle dinamiche del «clan de' Benedetti», da un punto di vista tanto professionale e produttivo (l'esperienza tipografica di Platone stesso e poi dei suoi successori, soprannominati *Platonidi*), quanto più economico e, in particolare, ereditario. È infatti proprio un inventario di beni datato 4 aprile 1497, stilato per tutelare gli eredi di Platone dopo la sua morte improvvisa, a permettere a Elena Gatti di avventurarsi in una più profonda ricostruzione dell'attività imprenditoriale del bolognese (capitolo V).

Si deve specificare che questo documento, data l'occasione in cui fu redatto, non si concentra esclusivamente sulla tipografia ma, oltre al magazzino dei libri, include genericamente i beni di Platone (avendo i torchi in casa, il materiale tipografico è elencato insieme alle suppellettili

domestiche!). Lo studio ha dovuto quindi scontrarsi con un elenco piuttosto approssimativo per quanto concerne la registrazione dei volumi: essi sono menzionati in ordine alfabetico, tramite titoli piuttosto allusive o imprecisi, talvolta ripetuti e privi di dati bibliografici o editoriali. Nell'affrontare l'inventario, l'autrice ha potuto comunque partire da un suo precedente studio del 1942, firmato dal noto direttore dell'Archiginasio Albano Sorbelli, che qui è recepito in modo costruttivo e aggiornato, anche grazie alla consultazione di strumenti ormai imprescindibili quali l'*Incunabula Short Title Catalogue* (ISTC) e il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW).

Nel riportare e commentare questo elenco di libri, innanzitutto, l'autrice rispetta giustamente le due parti piuttosto significative in cui all'epoca fu suddiviso: dapprima i libri *in iure* (270 esemplari di circa 82 edizioni) e per secondi i libri *in humanitate* (10.306 di circa 418 edizioni in latino e volgare), i cui numeri ci mostrano un magazzino amplissimo. Al lettore è perciò fornita una trascrizione delle voci dell'inventario (non mi è chiaro perché, se sono state normalizzate le maiuscole e l'uso di *u/v*, l'autrice abbia volutamente mantenuto l'alternanza *i/j*), sotto le quali si argomenta l'identificazione dell'edizione plausibilmente presente nel magazzino di Platone. In tal senso, una delle operazioni più ardue e spinose che Elena Gatti ha dovuto affrontare è stato il riconoscimento di eventuali edizioni perdute dello stampatore, tenendo presente la massiccia presenza di volumi di altri tipografi (da Venezia e Milano *in primis*), importati da Platone per la rivendita. In questo caso, i criteri adottati dall'autrice per proporre una distinzione il più razionale possibile sono stati quantitativi, fissando determinati intervalli numerici di copie in giacenza cui attribuire differenti provenienze, nonché distinguendo accortamente i criteri a seconda che si trattasse di testi giuridici o di altro argomento.

Terminata l'esegesi dell'inventario, hanno inizio gli annali tipografici che l'autrice suddivide come segue: 56 edizioni sottoscritte, 21 *sine notis* attribuibili a Platone, quattro *sine notis* non attribuibili allo stampatore. Le schede sono ricche, anzi generose di dati e informazioni – com'è d'altronde generoso ogni capitolo di questo lungo volume –, seguite da un approfondimento sul materiale tipografico e silografico, da un'appendice documentaria e da ben cinque indici, vere e proprie bussole per orientarsi in questo esteso mare. Si segnala anche la presenza di numerose illustrazioni in tutto il volume.

In conclusione, l'immagine che questo lavoro dà di Francesco 'Platone' de' Benedetti è senz'altro quella di un tipografo pienamente inse-

rito nell'ambiente bolognese dell'epoca, teso tra corte e *Studium*, capace di stringere legami con importanti umanisti e di ovviare ai limiti produttivi della sua stamperia di «dimensione poco più che artigianale» (p. 137), acquisendo altrove titoli richiesti nella sua Bologna (possedeva tra l'altro un magazzino anche a Pavia). Da qui si può comprendere il contenuto del suo deposito, dove, a fianco di testi giuridici, medici, filosofici, grammatiche e classici, si trovavano anche libri devozionali e varie opere in volgare, tra cui testi più popolari come cantari e testi novellistici. L'analisi di queste giacenze, pertanto, va ben oltre la pura registrazione bibliografica, scattando una fotografia di Bologna, del suo *Studium*, della corte bentivolesca, dell'umanesimo felsineo e della società cittadina: consultare questi annali sarà un'operazione imprescindibile per chiunque desideri studiare e comprendere la cultura bolognese (e non solo) di fine Quattrocento.